



Le accuse del leader dc al capo dello Stato: «Sulle istituzioni ha rinunciato al diritto di proposta, per mettersi sul confine tra questa democrazia e la Seconda repubblica»

De Mita richiama Cossiga «Vai oltre la Costituzione»

La «resa dei conti» continua a distanza. Martedì scorso, Cossiga e il leader dc che ha la «responsabilità» di averlo fatto eleggere al Quirinale, si sono scontrati sulla crisi. L'accusa di De Mita? «Dopo aver dato un mandato sulle riforme istituzionali e accettato una conclusione sul niente, Cossiga non può porsi al confine tra questa democrazia rappresentativa e la Seconda Repubblica». La replica? «Io continuo così».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. L'uno va a Genova, l'altro a Palermo, e parlano entrambi di riforme istituzionali. Ma a leggerli in controcanto i discorsi del sabato di Francesco Cossiga e di Ciriaco De Mita sembrano strascicare la «resa dei conti» avvenuta tra i due martedì scorso al Quirinale. Nessuna tregua, dunque. Anzi, lo scontro ormai deborda dalla «conversazione da toni privati», in cui in un primo momento lo aveva relegato il presidente della Repubblica, a vero e proprio conflitto politico con il presidente del partito di maggioranza relativa. Ma per comprenderne l'effettiva portata bisogna compiere un salto indietro, a giovedì 18 aprile.

La vittoria scudocrociata del '48), quel boia e risposta deflagra come una bomba. Dal Quirinale non smentiscono e non confermano. De Mita, invece, è a Montecitorio per il dibattito sull'ambigua fiducia a un programma di pentapartito e a un governo quadripartito. A portata di mano per domani «a caldo».

Ma non sono stati i cinque partiti della maggioranza a decidere di non farne niente? D'accordo, e non rigetto la mia parte di responsabilità. Ma se il presidente della Repubblica lo riteneva utile, avrebbe potuto insistere su quel mandato, avrebbe potuto esercitare il suo diritto di proposta sul che fare. Invece, è apparso in tv per fare quel discorso... Non si può utilizzare la suggestione del mezzo televisivo per lamentare che il presidente non ha poteri e dire che questa Repubblica non va più, proprio mentre c'è chi fa campagna per far apparire come necessarie riforme di tipo presidenziale e di democrazia diretta. Tutte le colpe finiscono per essere addossate soltanto al sistema parlamen-



Ciriaco De Mita

A un convegno dc a Palermo un De Mita preoccupato «Troppi segnali ci dicono che il sistema non va più»

«Craxi attento, i veri nemici sono le Leghe»

La Dc s'interroga sul dopo crisi. L'uscita del Pri dalla maggioranza continua a provocare malessere e per De Mita è la dimostrazione che «il sistema non funziona più». A Palermo, in una conferenza programmatica regionale che è un miniconvegno nazionale, il presidente della Dc rilancia la discussione sulle riforme istituzionali e sulle regole del sistema. A Craxi dice: «Attenzione, i veri nemici sono le Leghe».

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

PALERMO. «Tutti guardano da una parte, si preparano baricate, e poi si scopre che il nemico è alle spalle». Alla fine del suo intervento Ciriaco De Mita cita una scena del film «Le quattro giornate di Napoli». «Mentre tutti - dice De Mita - aspettano i tedeschi da una parte e si preparano alla battaglia un bambino continua a chiedere: ma perché le baricate non le fate dall'altra parte? Nessuno gli diede retta perché era un bambino, ma quando la barricata fu fatta, comparve la punta del cannone tedesco proprio dalla parte che il bambino aveva indicato».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Il capo dello Stato al contrattacco «Non sono De Gaulle, la colpa è vostra...»

«Sulle riforme istituzionali ho detto, forse ho stradetto e me ne hanno dette di tutti i colori. Ma io non sono né Washington né De Gaulle... Sono il presidente di una Repubblica parlamentare dove decidono le forze politiche». Cossiga è a Genova, ha il mal di gola, scherza volentieri, annuncia di voler parlare solo «a metà» ma non rinuncia - in evidente replica a De Mita - a puntualizzare la propria condotta nella crisi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERLUIGI GHIGNINI

GENOVA. Alla Fiera del Mare tra le meraviglie di Euromerflora '91, la mostra mondiale di fiori e piante che di fatto inaugura il ciclo delle manifestazioni colombiane, sono in migliaia ad aspettare il capo dello Stato, e nel palasport scrosciano gli applausi. La visita continua nel cantiere dell'expi '92 dove il vento alza nuvole di polvere e il freddo diventa pungente. Mentre Renzo Piano gli spiega come cambia il porto vecchio e con esso l'intera città storica, il presidente alza il bavero del cappotto e si agglia bene la sciarpa. È infreddolito, ed è afflitto - come spiega lui stesso - da una rinite allergica. Ma

«Sulle riforme istituzionali ho detto, forse ho stradetto e me ne hanno dette, amabilmente per carità, di tutti i colori, anche se credo che ormai si siano convinti che non si tratta di una mia invenzione... Se c'è una cosa in cui sembrava che tutte le forze politiche, nessuna esclusa, fossero d'accordo erano le riforme istituzionali, e non da oggi. Poi non si è riusciti a partire ma questo non attiene a me perché io sono il presidente di una repubblica parlamentare, dove decidono le forze politiche. E io registro quello che le forze politiche vogliono o quello che con le forze politiche è possibile fare». Il mandato ad Andreotti? «Io non ho dato nessun mandato, perché non ho il potere di dare mandati miei, che siano cioè mie scelte politiche. Io ho dato nella recente crisi un mandato perché durante le consultazioni la maggioranza si formava intorno a determinati interessi e valori. Le stesse forze hanno detto poi che i medesimi valori e interessi dovevano per il momento essere tenuti in secondo piano; e io non avevo il potere di sanzionare alcuno per l'insorveglianza del mandato. Io ne ho preso

«Sulle riforme istituzionali ho detto, forse ho stradetto e me ne hanno dette, amabilmente per carità, di tutti i colori, anche se credo che ormai si siano convinti che non si tratta di una mia invenzione... Se c'è una cosa in cui sembrava che tutte le forze politiche, nessuna esclusa, fossero d'accordo erano le riforme istituzionali, e non da oggi. Poi non si è riusciti a partire ma questo non attiene a me perché io sono il presidente di una repubblica parlamentare, dove decidono le forze politiche. E io registro quello che le forze politiche vogliono o quello che con le forze politiche è possibile fare». Il mandato ad Andreotti? «Io non ho dato nessun mandato, perché non ho il potere di dare mandati miei, che siano cioè mie scelte politiche. Io ho dato nella recente crisi un mandato perché durante le consultazioni la maggioranza si formava intorno a determinati interessi e valori. Le stesse forze hanno detto poi che i medesimi valori e interessi dovevano per il momento essere tenuti in secondo piano; e io non avevo il potere di sanzionare alcuno per l'insorveglianza del mandato. Io ne ho preso

«Sulle riforme istituzionali ho detto, forse ho stradetto e me ne hanno dette, amabilmente per carità, di tutti i colori, anche se credo che ormai si siano convinti che non si tratta di una mia invenzione... Se c'è una cosa in cui sembrava che tutte le forze politiche, nessuna esclusa, fossero d'accordo erano le riforme istituzionali, e non da oggi. Poi non si è riusciti a partire ma questo non attiene a me perché io sono il presidente di una repubblica parlamentare, dove decidono le forze politiche. E io registro quello che le forze politiche vogliono o quello che con le forze politiche è possibile fare». Il mandato ad Andreotti? «Io non ho dato nessun mandato, perché non ho il potere di dare mandati miei, che siano cioè mie scelte politiche. Io ho dato nella recente crisi un mandato perché durante le consultazioni la maggioranza si formava intorno a determinati interessi e valori. Le stesse forze hanno detto poi che i medesimi valori e interessi dovevano per il momento essere tenuti in secondo piano; e io non avevo il potere di sanzionare alcuno per l'insorveglianza del mandato. Io ne ho preso

Civiltà Cattolica: «La Dc è vecchia, ora deve rifondarsi»

Sorge su «Jesus» e un editoriale della rivista dei gesuiti concordano: semplici aggiustamenti non bastano serve una vera costituente «L'alternativa è oggi una realtà»

ALCESTE SANTINI

ROMA. È significativo che due riviste, «Civiltà Cattolica» dei gesuiti e «Jesus» dei padri, dedichino i loro editoriali alla «rifondazione» della Dc sostenendo che questo partito «è invecchiato e appartiene ad un'epoca ormai tramontata» per cui non esprime più la cultura dei cattolici, nel frattempo cambiata, né interpreta l'epoca nuova che è già cominciata. Mentre - scrive Bartolomeo Sorge su «Jesus» - «l'alternativa al governo del paese sarà sempre più una realtà concreta e non soltanto una possibilità teorica come è stato fin qui».



Padre Bartolomeo Sorge

ritorno al fascismo». Oggi «i problemi del nostro paese sono non altri, profondamente diversi anche perché è mutato radicalmente il quadro internazionale, dopo gli eventi del 1989-90 e dopo che il problema Nord-Sud è divenuto più drammatico di quello Est-Ovest. L'Italia è divenuta un

«Civiltà Cattolica» e «Jesus» sono d'accordo nel ritenere che non si debba costituire un secondo partito cattolico, proprio perché «è stata riconosciuta la legittimità di un pluralismo nelle scelte politiche da parte dei cattolici. Tuttavia, secondo il parere che la Dc può svolgere ancora un ruolo a condizione di una rifondazione e non soltanto di agglu-

«Civiltà Cattolica» e «Jesus» sono d'accordo nel ritenere che non si debba costituire un secondo partito cattolico, proprio perché «è stata riconosciuta la legittimità di un pluralismo nelle scelte politiche da parte dei cattolici. Tuttavia, secondo il parere che la Dc può svolgere ancora un ruolo a condizione di una rifondazione e non soltanto di agglu-

«Civiltà Cattolica» e «Jesus» sono d'accordo nel ritenere che non si debba costituire un secondo partito cattolico, proprio perché «è stata riconosciuta la legittimità di un pluralismo nelle scelte politiche da parte dei cattolici. Tuttavia, secondo il parere che la Dc può svolgere ancora un ruolo a condizione di una rifondazione e non soltanto di agglu-

Milano, giunta al completo Un socialdemocratico al posto del Psi Schemmari L'uscita di Rifondazione

MILANO. Dopo quaranta giorni di polemiche si è conclusa la verifica a Palazzo Marino. Giovedì sera il consiglio comunale ha accolto le dimissioni di Schemmari, l'assessore Psi coinvolto nella «Duomo connection», e ha votato la nuova giunta che vede l'ingresso del Psdi, accanto a Psi, Pri, Pds, Verdi e Pensionati, e l'uscita di Rifondazione Comunista. Tutto era iniziato ai primi di marzo con l'invio al socialista Attilio Schemmari di un avviso di garanzia per corruzione, poi divenuto una richiesta di rinvio a giudizio per abuso in atti di ufficio nell'inchiesta sulla «Duomo Connection». Una miccia che ha spinto prima i Pensionati e poi i Verdi in via di unificazione a chiedere una verifica sul programma e sugli assetti. Alla fine, giovedì sera, la votazione di una nuova giunta riveduta e corretta. Ora l'unico consigliere